

KATALIN NAGY

CONTATTO DI CULTURE E DI LINGUE:  
UN'INDAGINE SU ALCUNI PRESTITI LINGUISTICI  
ITALO-ROMANZI NELL'UNGHERESE

1. INTRODUZIONE

I prestiti linguistici per trafila diretta dai dialetti settentrionali italiani sono penetrati nel lessico della lingua ungherese come conseguenza di un legame culturale e commerciale instaurato già nel Medioevo. Fin dal XIII secolo si è creato tra Italia e Ungheria un intenso rapporto, sia commerciale sia culturale, che andò avanti per secoli (cfr. Sándor 1994: 428). Oltre all'aspetto legato all'opera di diffusione del Cristianesimo,<sup>1</sup> i due popoli ebbero diversi rapporti commerciali, tra Venezia e l'Ungheria: molti italiani migrarono in Ungheria e i commercianti ungheresi cominciarono a frequentare i territori sotto il dominio della Repubblica Veneziana.<sup>2</sup> Per tali motivi la lingua ungherese ebbe un più intenso contatto con i dialetti settentrionali piuttosto

---

1 Tra i missionari erano presenti anche veneziani. In questo periodo, nella città di *Várad* alcuni quartieri portarono i nomi di città italiane come *Pádua*, *Venetia* e *Bologna* (cfr. Bárczi 2013: 115). Dal periodo dell'unificazione della Croazia al regno di Ungheria nel 1102, il commercio tra l'Italia e l'Ungheria si è potuto intensificare grazie alla situazione geografica favorevole.

2 In virtù di un rapporto commerciale così intenso, nel 1217 fu introdotta una tariffa doganale tra la Repubblica di Venezia e l'Ungheria (cfr. Bárczi 2013: 115).

che con la lingua letteraria. Il rapporto tra i due popoli si intensificò quando l'Ungheria fu sotto il controllo dell'Impero asburgico nel XVII secolo, e la città di Vienna, l'importante centro dell'Impero, fu sottoposta all'influsso culturale italiano (cfr. Corradi 1982: 362; Bárczi 2013: 114-115; Fábíán - Szabó 2010: 15-22).<sup>3</sup>

Le parole provenienti dai dialetti settentrionali costituiscono lo strato più antico dei prestiti linguistici dall'aria italo-romanza. La maggior parte di essi fa parte ancora oggi del repertorio lessicale della lingua ungherese. Tali termini derivano dalle varietà parlate dei territori del Friuli, dell'Istria, della Dalmazia e, inoltre, delle zone che si estendono da Venezia fino a Bologna (cfr. Pellegrini 1977: 17). Tuttavia, l'indagine sui prestiti italo-romanzi in ungherese non si può certo dire conclusa: il presente contributo si inserisce, quindi, in tale linea di ricerca, prendendo in esame alcuni casi di studio.

Allo stato attuale si contano nel complesso circa 1000 prestiti linguistici di origine italiana in ungherese, favoriti dai contatti italo-ungheresi. I prestiti italo-romanzi sono stati recentemente raccolti in un unico volume da Fábíán - Szabó (2010). La nostra ricerca tenta di focalizzarsi sullo strato più antico dei prestiti linguistici italo-romanzi, in particolare sui prestiti per trafila diretta dai dialetti settentrionali. Lo studio ha preso le mosse da una selezione di prestiti lessicali, fatta eccezione per le parole penetrate nell'ungherese con la mediazione di una terza lingua, come per esempio il tedesco, il croato, lo sloveno, ecc. A tale proposito, non abbiamo considerato la parola *lancetto* 'strumento chirurgico di antica data', in quanto prestito notoriamente mediato dal tedesco. Inoltre, alcune parole come *burcsella* 'tipo di barca', *talján* 'italiano', *mandula* 'mandorla', *picul*<sup>4</sup> 'unità monetaria', non sono state raccolte tra i lemmi dell'ÚMESz.<sup>5</sup> Ancora, possiamo fare cenno ai termini, caduti in disuso nell'ungherese contemporaneo, che non sono stati inseriti né nella raccolta di Fábíán - Szabó (2010), né sono stati accolti tra i lemmi dell'ÚMESz: è il caso, ad esempio della parola *bityér*<sup>6</sup> 'bicchiere da grappa', un prestito derivato dai dialetti veneti e friulani secondo Pellegrini (1977: 22). Da questo tipo di ricerca si è ottenuta una lista di forme entrate in ungherese per trafila diretta dai dialetti italiani settentrionali che comprende circa 70-80 unità. I due esempi *istálló* 'stalla' e *kagyló* 'conchiglia' che analizzeremo condurranno verso riflessioni utili, oltre che per illustrare il metodo necessario per trattare

3 «Non va dimenticato, a questo proposito, che alla fine del Seicento gli immigrati italiani in Ungheria aumentarono: gli Asburgo favorivano l'infiltrazione di stranieri tra i Magiari inquieti e preferivano gli Italiani per il loro valore militare e l'intraprendenza economica. Diversi nostri connazionali, ad esempio, si stabilirono a *Kassa*, nell'Alta Ungheria: molti scelsero di fare i militari, ma numerosi furono pure quelli che divennero commercianti, artigiani, professionisti» (Corradi 1982: 362).

4 Questi termini sono stati presi in considerazione come oggetti di ricerca.

5 *Nuovo Dizionario Etimologico della Lingua Ungherese*, a cura di Károly Gerstner (in corso di pubblicazione).

6 Non si esclude una probabile origine del termine dai dialetti settentrionali.

tali prestiti, anche per mettere in luce le caratteristiche linguistiche di forme esito di un contatto linguistico tra lingue tipologicamente molto distanti.

## 2. PROBLEMI DELLA DETERMINAZIONE DEI PRESTITI LINGUISTICI PER TRAFILA DIALETTALE

Un'indagine sui prestiti linguistici italo-romanzi in ungherese richiede alcune considerazioni preliminari: anzitutto, come già accennato, è necessario escludere termini in cui sia presente la mediazione di una terza lingua; in secondo luogo, è necessario prendere in considerazione altri fattori, come il ruolo del latino e la difficoltà nel determinare l'area linguistica italo-romanza di provenienza della forma.

Come è noto, la lingua ufficiale in Ungheria a partire dall'incoronazione di Santo Stefano (il giorno di Natale dell'anno 1000) è stato il latino, che si diffuse insieme alla cristianizzazione e diventò lingua della scienza e della cultura mondiale in Ungheria (cfr. Bárczi 2013: 104). Pertanto, i primi prestiti linguistici italo-romanzi sono attestati in testi scritti in latino e ungherese, a partire dal XIII secolo. A questo proposito, ci sono utili le parole di Benkő (1978: 7), che illustrano le peculiarità del contesto linguistico in esame:

L'una è il complesso, la quasi identità dell'italiano e del latino medievale dell'Ungheria, in cui la vicinanza linguistica - oltre la genesi - viene causata anche dal fatto che nella formazione della pronuncia del latino parlato in Ungheria anche gli influssi italici avevano un ruolo considerevole. Entrano qui in gioco parole come *bástya* „bastione”, *angyal* „angelo”, *skatulya* „scatola”, eccetera.

Un altro problema, come già accennato, riguarda la difficoltà nel determinare l'area italo-romanza di provenienza di alcuni prestiti, dal momento che alcune forme dialettali risultano simili tra loro. A questo proposito, è utile la riflessione di Benedek (1978: 152-153):

Le questioni dei nostri prestiti dalla lingua italiana per lo più sono ancora in attesa di una sicura risposta [...]. Per adesso possiamo studiare il problema in base ai fenomeni fonetici. a) La *-o* finale delle parole italiane spesso manca nei prestiti, p.e. *narancs* (arancio), *strucc* (struzzo) ecc. Per la mancanza della *-e* finale non abbiamo molti esempi: *pajzs* (pavese). Il digiuno facoltativo della vocale finale esiste in quasi tutti i dialetti italiani, ma assume proprio le più grosse proporzioni nei dialetti settentrionali. b) Nei nostri prestiti italiani alla *s* italiana corrisponde in generale la *š*, p.e. *kapiskál* (capisco), *kóstál* (costare), *strucc* (struzzo). La pronuncia palatale della *s* italiana è caratteristica dei dialetti settentrionali. La sonorizzazione delle consonanti italiane in una certa misura riduce ancora il cerchio, specialmente per Venezia e i suoi dintorni: p.e. *füge* (it. plur. *fiche* ~ venez. *fighe*), *osztriga* (it. *ostrica* - venez. *ostrega*) ecc. Attualmente le ricerche stanno per considerare che i nostri prestiti italiani non trovano spiegazione in un unico dialetto, ma ogni loro particolarità può essere chiarita da questo o quel dialetto settentrionale.

### 3. A PROPOSITO DI ALCUNI PRESTITI LINGUISTICI: DUE CASI DI STUDIO

Nelle pagine che seguono è presentata la descrizione di due prestiti, *istálló* e *kagyló*. Essi offriranno lo spunto per illustrare in modo esemplificativo i problemi relativi all'adattamento fonologico e morfologico alla lingua ungherese di materiale italo-romanzo; presentano infatti un grado notevolmente alto di adattamento al modello della lingua di arrivo, di cui rispettano le leggi fonetiche (cfr. Gusmani 2004: 12).

#### 3.1 *istálló*

Il termine *istálló* significa 'fabbricato rurale destinato al ricovero di animali domestici', 'rimessa, tettoia, capannone'. Si riporta qui di seguito il lemma registrato nell'ÚMESz (I: 818):

*istálló* A: 1266/ *Stallo hn.* (Gy. 3: 204) [csak EWUng.]; 1291 *Stallo* (OkI Sz.); 1388 *Stalo hn.* (MNy. 1:124); 1456 k. *istalloba* (SermDom. 1: 134); 1518 k. *esťaallo* (SándK. 12); 1566 *istáló* [U] (Heltai Gáspár: NySz.); 1742 *Istalljban* (NyIrK. 27: 126) [csak EWUng.]; nyj. *ěstáló* (MTsz.) J: 1. 1266/ ? *szálláshely, lakóhely, ahol emberek és állatok egy fedél alatt vannak* | (nagyobb) háziállatok tartására való épület; *Unterstand* | *Stall* # (↑), 1291 'ua.' (↑); 2. 1523 *csűr, pajta; Scheune* | *Schuppen*' (OkI Sz. gabonásistálló). *Olasz* (é.) *jövevényszó. Ol. (É.) štála štála štálla stáló: 'istálló', (pis.) stallo 'szoba, lakhely', (fri., pol.) stalo 'tartózkodási hely; szálláspénz, helypénz'. - ol. stalla: 'istálló'.*

Tale termine rappresenta uno dei prestiti più antichi. Esso potrebbe essere penetrato in ungherese nel XIII secolo attraverso diverse vie dialettali (*štála štála štálla stáló*): dai territori del Friuli, dell'Istria, della Dalmazia e delle zone che si estendono da Venezia fino a Bologna (cfr. Pellegrini 1977: 17); potrebbe risalire anche al pisano *stallo*, al friulano *stalo* o al polesano dell'Istria *stalo* (ÚMESz I: 818).

È bene soffermarci su alcune caratteristiche formali di questo prestito:

Vocale prostetica. Le attestazioni a partire dal XV secolo presentano una vocale prostetica (*i-* o *e-*), che si sviluppa, per motivi eufonici, dopo parola che termina in consonante (e la lingua ungherese è ricca di contesti fonosintattici in cui una parola finisce con consonante).

Trattamento della laterale. Si può notare come le forme di partenza dei dialetti settentrionali presentino o la geminata o la scempia, quest'ultima, come è noto, caratteristica dei dialetti italiani settentrionali.

s- iniziale. È difficile stabilire quale potesse essere la realizzazione fonetica della fricativa nelle prime attestazioni. A partire dall'XI secolo i fonemi della lingua ungherese vengono graficizzati secondo il sistema grafo-fonologico latino. Per tale motivo, i fonemi della lingua ungherese non presenti in latino venivano traslitterati attraverso il grafema che più si avvicinava alla rappresentazione di tali suoni (cfr. Bárczi 1963: 97). Il grafema <s>, che in latino notava solamente una fricativa postalveolare sorda (/s/), veniva perciò usato per rendere tre differenti fonemi dell'ungherese, ossia /ʃ/ (fricativa postalveolare), /s/ (fricativa alveolare) e /tʃ/ (affricata postalveolare)

(cfr. Bárczi 1963: 96-130; Rocchi 2005: 144).

ó finale. In posizione finale, tale fonema è sempre lungo (/o:/) nella lingua ungherese (cfr. Rocchi 2005: 144; Fábán - Szabó 2010: 29-30). Dal momento che, in epoca medioevale, il vocalismo ungherese va incontro a diversi processi fonologici,<sup>7</sup> la presenza di -o finale nelle prime attestazioni è da interpretare alla luce dei mutamenti linguistici avvenuti nell'ungherese in quest'epoca (cfr. Bárczi 1963: 96-130).

Per comprovare che la forma di partenza di *istálló* fosse più probabilmente *stalla* e non *stallo* possiamo ricorrere anche ad argomenti semantici. Anzitutto, come osserva Rocchi (2005: 144), il termine *stallo* in italiano è piuttosto raro, e non è usato nell'accezione di 'ricovero per animali'.<sup>8</sup> Infatti, il termine *stallo*, registrato da Malagòli (1939: 403) nel *Vocabolario pisano*, significa 'stanza di mora', mentre il termine *stala* registrato da Kosovitz (1889: 437) nel *Vocabolario del dialetto triestino* ha il significato di 'presepe', 'stalla di cavalli'. Similmente, nell'opera lessicografica elaborata da Boerio (1829: 626) il lemma veneziano *stala* ha il significato di 'stalla' ed è attestato in particolare in *stala de manzi* 'stalle di bestiame vaccino'.

### 3.2 *kagyló*

L'altro esempio su cui si vorrebbe porre l'attenzione è la parola *kagyló* 'conchiglia'. Si riporta di seguito la voce registrata nell'ÚMESz (I: 874):

*kagyló* A: 1549 ? *Kageluat* (Oklsz.); 1700 k. *Kagyulához* (Nyr. 73: 19); 1724 *kágyilló* (Nyr. 38: 317); 18. Jh. *Kagyilló* (Nyr. 2: 227); 1803 *kagyló* (Márton Muschel); 1818 *kágyu* (NSz. – Zakál Gy.: *Őrség* 71); nyj. *gázsolla, kádzsojja* (ÚMTsz.) J: 1. 1700 k. *csiga; Schnecke*' (↑); 2. 1724 *'nyálkás testű, fej nélküli, kemény héjban élő víziállat | ennek az állatnak a héja; Muschel | Muschelschale*' # (↑); 3. 1828 *'csiga mint a belső fül része; Schnecke <Med>'* (Bugát P.: *Bonctud.* 2. Szót.: 21); 4. 1832 *'anyacsavar, amelyben a szőlőprés orsója forog; Mutter der Spindel der Weinpresse'* (NSz. – Horvát E.: *Borszűrés*); 5. 1886 *medence | mosdókagyló; Becken<Badezimmer, Spülabort>* # (NSz. – Kemény K. – Molière: *Kell.* 109); 6. 1900 *'telefonkagyló; Hörmuschel'* # (NSz. – BH. *jan.* 4.: 12); 7. 1912 *'fülkagyló | fül; Ohr(muschel)'* (NSz. – Móricz Zs.: *Galamb papné* 15). *Bizonytalan eredetű, esetleg olasz jövevényyszó. Vö.: ol. (R.) cocchiglia, cochilla 'kagyló; csiga; kagylóhéj; csigaház', (gen.) cochiglia 'kagyló; csiga', (giul.) gogola 'ua., (tr.) cagoia 'ua.' [*< fr. coquille 'ua.'; lat. conchylia többes szám, conchylum 'bíborcsiga; bíborkagyló'*] < gör. κογχύλιον 'ua.'].*

L'origine della parola, come appare evidente, non è del tutto chiara. Essa può esser fatta risalire ai dialetti parlati nel Friuli, nell'Istria, nella Dalmazia e nelle zone da Venezia fino a Bologna (cfr. Pellegrini 1977: 17); ed anche al genovese *cocchiglia*, al giuliano *gogola* o al trentino *cagoia*, dal XVI secolo (ÚMESz I: 874).

7 Alcune vocali tendono ad aprirsi (/u/ > /o/; /o/ > /a/; /i/ > /ε/; /y/ > /ø/), mentre le vocali aprocheile si labializzano (/i/ > /y/, /ε/ > /ø/, /ä/ > /a/) tra XI e XV secolo.

8 Rocchi (2005: 144) d'altra parte esclude anche che la forma *istálló* possa risultare dalla sovrapposizione con il termine *szálló*, appartenente alla medesima sfera semantica ('alloggio, albergo'), poiché esso è testimoniato in epoca più tarda.

Si menzionano qui alcune caratteristiche del prestito:

-ó finale. La presenza di -ó finale è attesa, come è già emerso nella forma *istálló* precedentemente analizzata (cfr. Rocchi 2005: 144; Fábíán - Szabó 2010: 29-30).

Il suono palatale. Il digrafo <gy> rappresenta una occlusiva palatale sonora /ʃ/. Come osserva Pellegrini (1977: 26), alla luce del processo di palatalizzazione /g/ > /ʃ/, sarebbe possibile postulare, alla base dell'ungh. *kagyló*, un \**cagoila*. Tale forma sarebbe dunque penetrata nell'ungherese e successivamente sarebbe andata incontro a palatalizzazione. In alternativa, si può ipotizzare una trafila \**cucūlia* > *kagoĭa* > *kagĭa* > *kagy(i)la*, con palatalizzazione di /g/ favorita da ĭ/ (cfr. Pellegrini 1977: 26). La palatale richiede alcune opportune considerazioni nella lingua ungherese. L'occlusiva palatale sonora /ʃ/, intorno all'XI secolo, poteva essere graficizzata in vari modi: con <g>, <gy>, <ge>, <gi>. In secondo luogo, dobbiamo considerare che l'occlusiva palatale /ʃ/ aveva ancora una pronuncia simile a un'affricata postalveolare /dʒ/ fino al XV secolo (cfr. Bárczi 1963: 96-98, cfr. Kis 2013). Successivamente, dal XV secolo, il suono ancora oscilla tra le forme con <g> e <gy> nei documenti scritti. Per questi motivi, nella prima forma del termine *Kageluat*, la <ge> potrebbe segnare un suono affricato, e forse non ancora palatalizzata.

Considerando l'evoluzione dell'occlusiva velare /g/ nei dialetti settentrionali, si potrebbe altresì supporre che la parola fosse già entrata nella lingua ungherese da una forma dialettale in cui la velare si era anteriorizzata. Infatti, mentre l'occlusiva velare sonora /g/ in posizione intervocalica e davanti a /o/, /u/, /a/ si mantiene nella maggior parte dei dialetti italiani settentrionali (genovese, veneziano, piemontese, emiliano, lombardo, milanese, mantovano, bresciano), /g/ intervocalica può palatalizzarsi in un'approssimante palatale /j/ solo in alcuni dialetti settentrionali (per esempio nei dialetti piemontesi e nei dialetti del Canton Ticino) (cfr. Rohlfs 1966 § 217). Tuttavia, nelle parlate di alcuni territori della Lombardia e del Piemonte è presente un suono /g̃/ affricata palatale sonora che spesso passa a ž fricativa prepalatale sonora (cfr. Rohlfs 1966 § 217). Eppure, riferendoci ai mutamenti interni dell'ungherese, si potrebbe riflettere sull'origine di un suono di affricata postalveolare già nelle forme dialettali, suono che si palatalizza successivamente. Da un'osservazione ampia dei mutamenti del sistema fonologico dei dialetti settentrionali si evince che in alcune varietà parlate nell'Appennino emiliano si passa dal /gl/ (GLUTUM > [ʃot] 'ghiotto' 'avido di cibi gustosi, di bevande piacevoli') a un'occlusiva palatale; anche a Lizzano in Belvedere (nella montagna bolognese) è possibile la forma [Ja:ra] 'ghiaia' (roccia sedimentaria) nelle frazioni lizzanesi di Chiesina e Rocca Corneta a Lizzano (cfr. Loporcaro 2009: 85), mentre nei dialetti veneti è probabile uno sviluppo del nesso /gl/ in *dž*, un'affricata postalveolare (cfr. Zamboni 1988: 522). Nel dialetto triestino, invece, il nesso /gl/ si è mutato in /g̃/ (Ursini 1988: 544); mentre le varietà del Veneto centrale sono caratterizzate dai mutamenti /lj/ > /dʒ/, /dj/ > /dʒ/, /gl/ > /dʒ/, /j/ (cfr. Zamboni 1988: 531).

Ciò detto, non è possibile stabilire se l'occlusiva palatale sonora che compare nella

voce *kagyló* sia attribuibile a uno sviluppo a partire dalle forme dei dialetti italo-romanzi, o non piuttosto a una regolare evoluzione del consonantismo all'interno della lingua ungherese. L'origine del suono nella lingua ungherese potrebbe derivare da un nesso *d+j* (cfr. Kis 2013: 274) dell'occlusiva alveolare e dell'approssimante palatale o da un'approssimante palatale *j*, e ancora fino al XVI secolo il suono poteva non aver raggiunto la forma palatalizzata.

#### 4. CONCLUSIONE

In questo contributo si è cercato di menzionare i ragionamenti principali che riguardano la ricerca focalizzata sui prestiti linguistici per trafilata diretta dai dialetti settentrionali all'ungherese. Lo scopo del saggio è mettere in risalto, proponendone l'analisi, alcuni aspetti dei metodi di ricerca riguardanti l'oggetto di questo studio. L'importanza di questo filone di ricerca è dovuta al fatto che gli argomenti qui proposti sono strettamente connessi tra loro. Da una parte, le riflessioni sui mutamenti linguistici avvenuti nei dialetti italiani possono aiutare a determinare le forme settentrionali di partenza dei prestiti linguistici entrati nella lingua ungherese. Dall'altra parte, spesso i prestiti non trovano spiegazione in un unico dialetto, e per tale motivo l'evoluzione dei suoni della lingua ungherese può offrirci notizie utili per individuare la prima attestazione di un dato prestito. I due casi di studio (*istálló* e *kagyló* in ungherese) dei prestiti entrati con molta probabilità direttamente dagli antichi dialetti italo-romanzi sono esempi utili per illustrare la metodologia di ricerca necessaria per individuare l'origine dei prestiti derivati dal contatto linguistico tra due lingue tipologicamente molto distanti.

#### BIBLIOGRAFIA

- Bárczi 1963 = Géza Bárczi, *A magyar nyelv életrajza*, Budapest, Gondolat.  
Bárczi 2013 = Géza Bárczi, *A magyar szókincs eredete*, Budapest, Tankönyvkiadó [prima ed. 1958].  
Benedek 1978 = Nádor Benedek, *Parole di origine italiana nel lessico dell'ungherese contemporaneo*, in «Giano Pannonio», 1, pp. 141-153.  
Benkó 1978 = Lóránd Benkó, *Su alcuni problemi riguardo alle ricerche dei prestiti italiani nell'ungherese*, in «Giano Pannonio», 1, pp. 3-12.  
Boerio 1829 = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, A. Santini & Fo.  
Corradi 1982 = Carla Corradi, *Alcuni prestiti italiani nella lingua ungherese dal secolo XVII al secolo XVIII*, in Béla Köpeczki - Péter Sárközy (a cura di), *Venezia, Italia, Ungheria fra Arcadia e Illuminismo*, Budapest, Akadémiai Kiadó, pp. 355-362.  
Fábián - Szabó 2010 = Zsuzsanna Fábián - Győző Szabó, *Dall'Italia all'Ungheria: Parole di origine italiana nella lingua ungherese*, Udine, Forum.

- Kis 2013 = Tamás Kis, *A „palatális” dzs a magyarban*, in „...hogy legyen a víznek lefolyása...” (Köszöntő kötet Szilágyi N. Sándor tiszteletére), a cura di Benő Attila - Fazakas Emese - Kádár Edit, Erdélyi Múzeum-Egyesület, Kolozsvár.
- Kosovitz 1889 = Ernesto Kosovitz, *Dizionario - Vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*, Trieste.
- Loporcaro 2009 = Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma, Laterza.
- Malagóli 1939 = Giuseppe Malagóli, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Pellegrini 1977 = Giovan Battista Pellegrini, *Alcuni italianismi dell'ungherese e loro vie di diffusione*, in *Il problema della traduzione e la diffusione della letteratura ungherese in Italia*, Napoli, Istituto Orientale, pp. 17-31.
- Rocchi 2005 = Luciano Rocchi, *L'integrazione morfologica dei prestiti italiani in ungherese*, in «Giano Pannonio», 6, pp. 143-153.
- Rohlf s 1966 = Gernhard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 1. *Fonetica*, Torino, Einaudi, 3 voll.
- Sándor 1994 = Klára Sándor, *A magyar nyelv jövevényszavai*, in *Korai magyar történeti lexikon (9-14. század)*, Budapest, Akadémiai Kiadó, p. 428.
- ÚMESz = Gerstner Károly (a cura di), *Új Magyar Etimológiai Szótár*, (in corso di pubblicazione), URL: <http://nszt.nytud.hu/etimologia.html> [ultimo accesso 15.08.2018].
- Ursini 1988 = Flavia Ursini, *Varietà venete in Friuli - Venezia Giulia*, in Günter Holtus - Michael Metzeltin - Christian Schmitt (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, IV, pp. 538-551.
- Zamboni 1988 = Alberto Zamboni, *Veneto*, in Günter Holtus - Michael Metzeltin - Christian Schmitt (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, IV, pp. 517-538.